“Non riesco ad assumere undici lavoratori croati”

La Provincia del 31 agosto 2023, parla Andrea Beri, amministratore delegato della nostra associata Ita Spa.

«Non riesco ad assumere undici lavoratori croati»

Testimonianza. Andrea Beri, amministratore delegato della Ita di Calolzio «Da due anni siamo bloccati dalla burocrazia, e non c'è soluzione a breve»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Stante la carenza di manodopera "indigena", la possibilità di attingere a mercati del lavoro esteri sta assumendo un'importanza sempre maggiore per le aziende del nostro territorio.

Riuscire a "importare" risorse umane, però, non è semplice. Lo sa bene Andrea Beri, amministratore delegato di Ita e Steelgroup, che da ormai un paio di anni attende il via libera per accogliere negli stabilimenti veneti un gruppo di sei cittadini croati con i quali ha già raggiunto l'accordo per l'assunzione.

«La disoccupazione sta scendendo, ma di gente che abbia voglia di lavorare ce n'è comunque poca: questa è la realtà dei fatti – interviene Beri -. Via via che le professionalità ricercate si alzano, le difficoltà di reperimento aumentano e si innesca una sorta di guerra al rialzo per accaparrarsi la figura necessaria, con qualcuno che a volte si muove anche con mancanza di etica. In questo contesto pesa l'offerta economica, ma a fare la differenza è sempre più la capacità dell'azienda di essere attrattiva, grazie all'azione e alle idee con cui l'imprenditore riesce a caratterizzarla e a darle prospettive di crescita e sviluppo».

Vicinanza

In una situazione di questo genere anche la vicinanza con la Svizzera rappresenta uno svantaggio per i territori di Como, Lecco e Varese. «Chi vive a una distanza non eccessiva dal confine ha tutto il guadagno a diventare un frontaliero, perché lo stipendio svizzero è diverso da quello che si può percepire in Italia. Questa costituisce quindi una opportunità in più per il già ridotto bacino di lavoratori dal quale cerchiamo di attingere. Non è comunque tutto oro e sul piatto bisogna mettere anche gli aspetti negativi, che ci sono in qualsiasi situazione. Detto questo, da noi non si sta male: bisogna solo migliorare alcuni fattori per incentivare le persone a restare in Italia».


Andrea Beri è l'amministratore delegato della Ita di Calolzio

Una strada per riuscirci può essere il salario minimo? Secondo Beri non nel metalmeccanico. «È una discussione che non tocca aziende come le nostre, perché con i livelli di cui si parla dovremmo praticamente ridurre gli stipendi dei nostri collaboratori. È vero però che ci sono ancora situazioni, penso all'ambito agricolo, non più tollerabili e che richiedono un intervento risolutivo».

Al momento, il mercato del lavoro sta registrando gli effetti di due situazioni. «Una è quella relativa alla regolarizzazione e riapertura dei flussi; l'altra riguarda il taglio dato al Reddito di cittadinanza, che ha rimesso sul mercato una certa quota di manodopera. C'è da chiedersi però se sia il caso di assumere chi fino a ieri ha preferito percepire un assegno per restare inattivo: aiutare chi ne aveva e ne ha tuttora bisogno è doveroso, ma i soldi sono stati dati anche a chi non ne aveva i requisiti, creando un circolo vizioso dal quale sarà difficile uscire senza conseguenze».

Centrale

Steelgroup e Beri, come accennato, sono in attesa da un paio di anni di accogliere un gruppo di lavoratori croati, disposti a venire a lavorare negli stabilimenti del gruppo in Veneto, ma bloccati da una burocrazia che non pare aprire al loro arrivo a breve. «A livello centrale si è deciso ora di vagliare e regolarizzare i lavoratori presenti irregolarmente in Italia: quando si chiuderanno le procedure riguardanti i clandestini, si valuteranno i posti avanzati per ulteriori inserimenti. Ma dare la precedenza a chi fino a ieri ha lavorato in nero significa di fatto non aprire a nuovi ingressi», tra l'altro premiando chi ha violato le regole. Per accogliere questo gruppo di nuovi collaboratori, l'azienda ha anche acquistato e ristrutturato una foresteria per realizzarvi alloggi. «Attualmente vi sono alloggiati due ragazzi che avevano trovato sistemazione in un centro di accoglienza nel Vicentino, in attesa di potervi far accedere anche questi nuovi dipendenti, quando finalmente potranno arrivare in Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Download